
Premessa

Gennaro Carillo, Cristina Cassina, Mario Tesini

Ancora Balzac? Sì, certamente. E per una ragione che non potrebbe essere detta meglio di come l'ha detta Hugo von Hofmannsthal, in uno dei suoi splendidi saggi di inizio Novecento, dedicati all'autore della *Comédie humaine*: «Non voglio sapere se ho letto tutti i libri di Balzac, e mai potrò saperlo. Poiché quando aprirò gli ultimi, non sarò più lo stesso uomo che ha letto i primi». È una sensazione probabilmente familiare a molti di noi, lettori di Balzac: ognuno con il proprio personale itinerario, con tempi e intensità di lettura diversi, ma tutti persuasi – a tratti anche un poco amaramente persuasi – che il ‘continente Balzac’ non lo si potrà davvero mai del tutto attraversare.

Ragione di più per starci dentro e prendere, ognuno di noi a modo suo, la propria misura e il proprio ritmo. Insomma: in quella creazione gigantesca di personaggi, di storie, di riferimenti storici e di invenzioni (che invece, queste ultime, la realtà storica la sfidano) dobbiamo cercare i nostri *points de repère*.

Questo numero monografico di *Suite française* si pone in questa prospettiva. L'auspicio è quello di offrire qualche elemento utile per affinare, attraverso l'attenzione ad alcuni specifici temi, il nostro personale orientamento nell'opera colossale di Balzac. Che non è soltanto un continente (luogo inesplorato e così vasto da essere inaccessibile a uno sguardo d'insieme) ma anche, al contrario e in

modo paradossale, una *casa*: un luogo familiare, dove man mano che ci viviamo (fuor di metafora: a misura che procediamo nelle lettura di quelle pagine) ci sentiamo sempre più a nostro agio. Riconosciamo gli oggetti e ci abituiamo alla presenza delle persone. *Maison Balzac*, appunto.

Uno dei fili connettivi dei saggi che seguono è rappresentato da un grande tema della letteratura critica sulla *Comédie humaine*: se, ed eventualmente in quali termini, ci sia una dimensione politica nell'opera di Balzac.

Balzac Politico è stato il tema di una giornata di studi svoltasi l'8 febbraio 2019 a Pisa su iniziativa del dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere, del Dottorato di Ricerca in Filosofia delle Università di Pisa e Firenze e di questa nostra rivista. Alcuni degli interventi presentati in quella circostanza si ponevano l'obiettivo di affrontare la questione della politica in Balzac con una riflessione imperniata su un singolo romanzo, letto appunto in quella specifica prospettiva: si riconosceranno facilmente, proprio questa loro natura, tra i saggi che seguono. Altri contributi, com'è nello spirito della rivista, si sono poi aggiunti su invito della redazione e attraverso il lancio di una *call*. Tanto da configurare alla fine un quadro composito ma si spera sufficientemente omogeneo, ricordato all'interrogativo di partenza: se debba, in qualche misura e con quali cautele, Balzac considerarsi un autore 'politico', ma anche, seppure in maniera peculiarissima, 'antropologo', 'sociologo', 'storico', 'moralista'.

La nostra impressione, fin dal momento di definire le linee del seminario pisano, è che ci sia sempre, nella *Comédie humaine*, un retroscena 'politico', anche dove la politica (o la storia) è in apparenza assente. Si consideri l'*Avant-propos*, per esempio, e in particolare le analogie e le differenze tra *animalità* e *umanità*. Può esserci un crinale che più di questo attenga all'*ontologia* della politica, almeno da Aristotele in avanti? Si può concepire «un piano che abbracci al tempo stesso la storia e la critica della Società, l'analisi dei suoi mali e la discussione dei suoi principi», senza che

quest'ambizione sottintenda una presa di posizione – magari non sempre limpidissima sotto il profilo ideologico – davanti alla politica, e soprattutto dinanzi a una Rivoluzione la cui *Wirkungsgeschichte* si prolunga ben oltre il Settecento?

C'è poi il Balzac *tradizionalmente* politico, che non dovrebbe smettere di sollecitare gli storici che vogliono misurare l'attrito del pensiero con le dottrine. Un esempio, tra i tanti possibili, la critica dell'uguaglianza in *La fausse maîtresse*: dove appunto l'uguaglianza a livello di *état social* – e le sue rivendicazioni a livello di *état politique* – si riverbera in primo luogo sulla *lingua* dei tempi nuovi, di cui Balzac depreca la piattezza, l'impoverimento, la perdita delle sfumature, collocandosi, *con* Tocqueville, *prima* di Taine: quel Taine per certi versi prefigurato già dall'*Avant-propos*. Il che ovviamente non esclude affatto il confronto con i tradizionalisti o, più in generale, con quelli che Compagnon chiama gli *antimoderni*.

Si aggiunga l'analisi virtuosistica delle 'epoche' e delle 'forme' della borghesia, la cui fisionomia, in tutta *La Comédie humaine* appare frastagliatissima, con differenziazioni interne a tal punto radicali da renderla irriducibile *ad unum*. Per non dire delle 'premonizioni' lugubri sulla finanziarizzazione dell'economia, anticipatrici quanto meno dello Zola di *L'argent* (1891).

Un discorso a parte, connesso al peculiare 'realismo politico' balzachiano, meriterebbe quella che nelle sue pagine si configura come una vera e propria analitica dei poteri – su tutti quello giudiziario – in particolare nella trilogia di *Vautrin*. Ci troviamo di fronte a una diagnosi impietosa sulle corrispondenze a distanza tra il *monde*, con i suoi piani alti e la sua *parade* di dissimulazioni (tema nel quale risuonano echi pascaliani), e «le *troisième dessous des sociétés*», il sotto-mondo, l'*Underworld*. Il problematico 'realismo' attribuito al Balzac della maturità, sul quale è inevitabile continuare a interrogarsi, rimanda a un realismo politico che presuppone una moltiplicazione dei punti di vista. Ed è questo un processo da cui trae alimento anche la *machina* narrativa *tout court*.

Tra ‘descrizione’ e immaginazione (quale delle due in Balzac abbia più a che fare con l’invenzione, è difficile dire) i temi politici, non sono mai – o quasi mai – del tutto esplicitati e chiariti, sotto il profilo di una precisa adesione personale. Ma forse anche proprio per questo, risultano – nel tessuto della *Comédie humaine* – onnipresenti.

Per i frequentatori di lungo corso della *Comédie*, per i quali il viaggio attraverso i novantatré romanzi e racconti articolati in *Études de mœurs, philosophiques et analytiques* finisce inevitabilmente per essere distanziato negli anni e nei decenni (accompagnandosi, secondo l’osservazione di Hofmannsthal, alle personali trasformazioni del lettore), così come per chi a Balzac si avvicina con il piacere delle nuove scoperte, le questioni eterne della politica trovano in quell’opera, veramente unica, un luogo inesauribile di suggestione e di confronto.